

Una manovra debole taglia le gambe in sede Ue

DI ANGELO DE MATTIA

La proposta di legge di Bilancio approvata dal Consiglio dei ministri conferma il suo carattere transitorio omettendo nella sostanza di incidere in modo strutturale sugli investimenti pubblici (e privati) e la produttività, ma scegliendo ancora una volta gli incentivi temporanei a pioggia. Una legge che più che snella dovrebbe essere definita macilenta e volta a evitare, proprio per la sua debolezza, aspri contrasti. L'azione per la crescita e l'occupazione non può poggiare solo su sgravi per i giovani, incentivi vari, detrazioni per il verde in città, essendo queste misure di effetto limitato nel tempo e legato alla congiuntura. La necessità di sterilizzare la clausola di salvaguardia sull'Iva, circa 15 miliardi, è il peso enorme che si continua a dover spostare agli esercizi successivi proprio per mancanza di scelte strutturali negli anni passati e in questo: una fatica di Sisifo cui, però, volontariamente ci si sottopone. Si ripresenta adesso la questione del Fiscal Compact. In particolare, a tutt'oggi non è chiaro l'atteggiamento che il governo terrà nelle prossime settimane, quando si dovrà preparare la decisione a livello Ue di inserire l'accordo nel diritto comunitario, facendolo rientrare nel Trattato Ue. Poiché l'orientamento per questa decisione maturerà nello stesso periodo in cui il governo dovrà ricevere dalla Commissione Ue il definitivo benessere sulla legge di Bilancio e, soprattutto, sulla riduzione del deficit strutturale dello 0,3% anziché dello 0,8% in origine fissato, ci si chiede quanto al silenzio sul Fiscal Compact contribuisca la non ancora adeguata messa a punto della linea da tenere e quanto, invece, sia da attribuire all'esigenza di evitare che le due questioni si accavallino e a Bruxelles sorgano posizioni al *do ut des*. L'ipotesi di un mercanteggiamento sarebbe da respingere con fermezza, ma lo sarebbe anche lo stesso atteggiamento dell'Esecutivo che mirasse a non menzionare ora il predetto accordo per evitare l'affiancamento delle due materie. Le carenze della manovra di finanza pubblica, a partire dalla perdurante assenza di misure

volte ad avviare un organico piano di riduzione del debito - colossale macigno che richiede politiche forti e non la gracilità di una legge timorosa di smuovere equilibri in previsione del prossimo confronto elettorale - non potranno mai essere condonate con la contropartita di un'azione meno incisiva in sede comunitaria o addirittura con l'abbandono dell'intento di esercitare il diritto di veto sull'inserimento nel Trattato del Fiscal Compact. Naturalmente, a questo punto non basterà confermare la volontà di avvalersi di tale diritto perché il Fiscal Compact resterà pur sempre come accordo intergovernativo, il quale continuerà ad applicarsi come finora è avvenuto. Il governo deve allora chiarire, qualora confermi l'intento del veto, come pensa di rivedere il Fiscal Compact o se ritiene che debba essere del tutto annullato, considerato che dal principale partito di maggioranza, il Pd, ha indicato nei mesi scorsi la strada del ritorno secco al 3% di Maastricht. Il che sarebbe una profonda lesione dello stesso accordo. È un'esigenza conoscitiva importante anche perché non avrebbe molto senso condurre una battaglia per impedire che l'accordo anzidetto assuma una veste di rango superiore. Si evita, se l'iniziativa va in porto, un danno maggiore, ma non si rimedia, se ci si ferma qui, alle storture che il Fiscal Compact ha provocato e continua a provocare. Per cui delle due l'una: o si agisce per il totale superamento dell'intesa - e in tal caso si pone il problema delle necessarie convergenze con altri partner, senza le quali l'iniziativa sarebbe velleitaria - o si propongono sostanziali modifiche che abbiano maggiori possibilità di essere condivise, a cominciare dal conferire ai fattori attenuanti (debito privato, sostenibilità del sistema previdenziale, ricchezza finanziaria) lo stesso rango di quelli principali. Fondamentale è l'introduzione della *golden rule* che esclude gli investimenti pubblici dal vincolo del pareggio di bilancio. Poi andranno valutate le ricadute sulla norma costituzionale, il cui dettato non ripropone la previsione del Fiscal Compact. Occorrono informazioni in nome della accountability: a maggior ragione alla vigilia di un'importante tornata elettorale. (riproduzione riservata)

